

VARIETÀ

LETTERE DI BERNARDO BOSANQUET.

In una raccolta ora pubblicata di lettere di Bernardo Bosanquet (1) si discorre di me più volte. Il Bosanquet era un cultore di filosofia, formatosi principalmente su Kant, Fichte e Hegel, e che procurava di dare, su queste basi, una sistemazione alla realtà. Mi rendo conto che egli provasse verso il mio fare un sentimento misto, tra di simpatia e di repulsione, d'interessamento e di paura: come di chi veda entrare nella sua vecchia casa, dove serba alcune belle pitture e bei mobili tra molto ciarpame di cose inutili e brutte, un ardentissimo che si mette a sgombrare e a spazzare, a buttar fuori il ciarpame, a onorare e collocare in miglior luce le cose belle, ad aggiungervene altre di nuova fattura. Così fin dal 1912 grande affliggimento di cuore (« a pity ») lo prendeva nel vedere che un suo collega inglese in filosofia era stato « captured by Croce », di cui adoprava taluni termini e concetti (2); qualche anno dopo, annunciava che stava « struggling with Croce », cioè preparando un articolo intorno a lui (3); ancora si sfogava con un altro professore contro il modo in cui il pensatore italiano aveva negato la triade hegeliana dello Spirito assoluto e sostenuto il concetto vichiano dell'anteriorità ideale della poesia alla filosofia, e sospettava in questa « obsession about Vico » nientemeno che dello « chauvinism » (4); e così via.

Forse per la lunga esperienza che avevo acquistata della *forma mentis* del professori nostrani di filosofia, i migliori dei quali erano simili al Bosanquet, non mi riuscì di accendermi alle critiche che egli mi venne rivolgendo in libri e in articoli. D'altra parte, quando la prima volta, nel 1915, combattè le mie teorie estetiche, nelle *Three lectures on Aesthetic*, la cosa fu disbrigliata nella stessa Inghilterra, in un acuto e stringente

(1) *Bernard Bosanquet and his friends*, Letters illustrating the sources and the development of his philosophical opinions, edited by J. H. Muirhead, London, Allen & Unwin, 1935 (8.º, pp. 326).

(2) Lettera al Dawy Hilk, 18 novembre 1912 (p. 145).

(3) Lettera allo Hoernlé, 16 giugno 1918 (p. 198).

(4) Lettera al Webb, 10 luglio 1919 (p. 214).

quanto spiritoso articolo che il Walkley inserì nel *Times literary supplement* del 3 giugno di quell'anno, col titolo ben appropriato: *An eclectic aesthetician* (1). E quando egli dette un'esposizione e una critica di tutta intera la mia *Filosofia dello spirito*, nella *Quarterly Review* dell'aprile 1919, io feci pubblicare in italiano quello scritto, accompagnato da alcune brevi postille (2), che cominciavano col definire la natura della sua critica: « Il saggio del Bosanquet, scritto com'è da un provetto e addottrinato studioso e insegnante di filosofia, rappresenta assai bene, e offre come in un fascio, gli ostacoli che il modo in cui il Croce concepisce il filosofare incontra nelle tradizioni e negli abiti del mondo filosofico-academico. Qui c'è di tutto: dall'Assoluto semitrascendente alla tenebrezza per le distinzioni psicologiche e fisiche, trasportate in filosofia; dalla concezione intellettualistica del linguaggio e mistica dell'arte alla sollecitudine di conservare, accanto ed oltre la filosofia, una sfera religiosa; dalla interpretazione ortodossa e alquanto filisteo dello Hegel al rimpianto per la logica verbalistica; e, soprattutto, c'è lo zelo per l'Unità del Mondo, per la Totalità, che niuno contesta, e molto meno il Croce, il quale più volte si è dichiarato d'accordo con Mefistofele, ossia col Goethe, che il numero intero non offra nessun mistero, ma uno e assai grande le frazioni, e che su queste si debba affaticare l'opera della metodologia ossia della filosofia ».

Senonchè, circa quel tempo, il Bosanquet si risolse a superare la repulsione o la paura e a entrare in relazioni personali col suo « odiato-amato » avversario; al quale scrisse questa lettera, che non è tra le pubblicate dal raccoglitore, e che io gli avrei comunicata con le altre, se si fosse a me rivolto.

The Heath Cottage
Oxshott, Surrey.
January 9, 1920.

My dear Sir,

It is not without hesitation, and it is after consulting my excellent friend Professor H. Wildon Carr, that I send you a copy of a British Academy paper on your Aesthetic Theory, with a special Appendix dealing with a point in your treatment of Hegel. I am encouraged by the thought that, though my criticism is plainly expressed, it is not, I hope, disrespectful; and also by the expectation that so great and famous a critic as yourself will not resent a freedom of criticism used by a man who, whatever his failings, has been a student of these subjects for half a century.

A friend of mine, Mr. Osmaston, has just published a translation of the whole of Hegel's Aesthetic from cover to cover, a wonderful work of patience,

(1) Lo scritto è ancora degno di essere letto, e si può trovare, tradotto in italiano, in G. CASTELLANO, *Introduzione allo studio delle opere di Benedetto Croce* (Bari, Laterza, 1920), pp. 94-100.

(2) Nel citato vol. del CASTELLANO, pp. 186-205.

though not, I fear, a marvel of scholarship. In estimating his production I have studied the entire original for the — I do not know how many 'th, time, and I can hardly think that anything in it has escaped me. If I thought the book worthy of your acceptance I would certainly send it you: but in fact my friend's sense of scholarship is not worthy of his courage and perseverance.

In our main aesthetic and philosophical doctrine I believe that you and I are at one, although the differences on which I have ventured to insist have to my mind great significance. Of course I recognise the high mastery and merited prestige of your works. Am I wrong in thinking that you are a good deal influenced by antagonism to certain obsolete traditions, particularly in religion, and that the Protestant consciousness, which is what we here mean by religion, does not figure largely either in your views or in Gentile's?

With all wishes for the future friendship of ourselves, and of our respective nations I am

Yours very sincerely

BERNARD BOSANQUET.

Non si può dire che la mia risposta non fosse garbata:

Napoli, 28-1-20.

Chiarissimo dott. Bosanquet,

uno sciopero postale che ci ha afflitti in Italia mi ha fatto giungere con molto ritardo la sua cortese lettera e l'opuscolo. Mi scusi dunque se ringrazio con ritardo. Io sono assai lieto dell'occasione che mi si offre di entrare in corrispondenza con Lei. Pensi un po'! Nel 1892 (ventott'anni fa!) ero ancora assai giovane e viaggiavo volentieri, e venni anche a Londra. E uno dei primi libri che vidi esposti nella bottega di libraio alla quale mi soffermai il giorno del mio arrivo, fu la sua *History of Aesthetic*, della quale subito feci acquisto. Allora ero tutto immerso negli studi di erudizione storica e letteraria, ma di tanto in tanto tornavo a meditare sull'arte, e dal suo libro molto imparai e mi fu un ristoro dopo le pesanti storie dello Schasler e dello Zimmermann. A questa gratitudine giovanile si aggiunge ora quella che le debbo per essersi con tanto interesse, con tanta obbiettività, con tanto desiderio di assimilazione occupato dei miei lavori filosofici. Lo scritto sull'estetica ne è una prova. Io l'ho già percorso, ma lo esaminerò con cura nei giorni prossimi, quando mi sarò sbrigato da un lavoro che ora ho per le mani. Intendo le difficoltà che debbono sorgere fra noi, e che sono perfettamente logiche, ossia fondate nell'intrinseco dei problemi e nella loro dialettica. Ma forse alcune cadranno con lo svolgimento spirituale che si prosegue in me come in Lei. Ho in istampa un volume di *Nuovi saggi di estetica*, che le farò mandare appena pronto (cioè, fra un mese). Vi troverà alcune cose mie che non conosce, e vedrà come io abbia molto progredito dal 1902, quando scrissi l'*Estetica*, che, specie nella parte storica, è troppo cruda e recisa nei giudizi. Le confesso che io tengo molto a questo principio metodico: che, per penetrare a fondo i problemi dell'arte, ossia l'estetica, conviene esercitare e praticare la critica effettiva della poesia o, in genere, dell'arte. Tutti i miei pensieri estetici nascono da questa pratica. Ora, per esempio, preparo un lavoro critico su Dante, e ciò mi ha reso assai più chiaro e ricco il concetto dell'«allegoria» e quello del «simbolo», ed altri. Lo stesso, del resto, accade, o dovrebbe accadere, nelle altre

© 2009 per l'edizione digitale: CSI Biblioteca di Filosofia. Università di Roma "La Sapienza" – Fondazione "Biblioteca Benedetto Croce" – Tutti i diritti riservati

sfere della filosofia. Sono le lotte della vita morale che fanno la mente produttiva e fertile nel teorizzamento dell'etica.

Tornerò, dunque, fra giorni sul suo opuscolo e gliene scriverò o ne scriverò nella *Critica*. Intanto, accogla i miei migliori saluti.

Dev.mo

B. CROCE.

Come gli avevo promesso, non mancai d'invargli, tosto pubblicati, i miei *Nuovi saggi di estetica*; e a questo invio si riferisce un'altra sua lettera:

April, 12, 1920.

My dear Sir,

I delayed a few days in acknowledging your most welcome gift of the « Nuovi saggi di Estetica », first, in order that I might read it through, and secondly in order that I might get an answer from our mutual friend Professor Wildon Carr, to which I will refer directly.

I have read the « Saggi » with the greatest interest and pleasure; and there is one thing I may say without any doubt. Your thought and style are most excellently clear and make your works delightful to read. Though I probably know German better than I do Italian, yet I can read a philosophical work of yours in a third of the time it takes to read a German modern work, and with much better appreciation.

I see at once there is a great deal in your book of very profound interest, which might afford material for discussion for the remainder of our lives or longer. For me it mostly centres in your *circolo* — what an odd expression I have fallen into — and in your *Tutto*. Have you used the capital T before? I am not sure of your right to it!

But I thought that, at the moment, I might do something more widely useful than continuing a controversy. Professor H. Wildon Carr permits me to tell you, though, please, *not* for public announcement, that after July next he assumes the Editorship of « Mind ». (The appointment will not be formally made till September). Now that suggests to me the question whether with his help and yours something more could not be done in the way of widening the channel of communication between English and Italian thought, which for instance Professor J. A. Smith has begun to open. Professor Carr's name will be a security to you that any books of your own or of your friends or collaborators which you might cause to be sent to « Mind » would meet with prompt and appreciative attention. And I wonder whether we might assume the same attitude on the part of « La Critica ». I have sent you my new Logic book, not in the least expecting that it will tell you anything you did not know before, but simply as a first step to a methodical exchange of publications. I am studying Gentile, partly in my own copies, partly in copies borrowed from Professor Carr; and I wish very much that the thought of the two countries should join in a really wide stream. I am sure we both should gain. It is of no use, I think, to deny, that, beginning from different traditions and working, in different atmospheres, we shall always differ unintelligently, unless we use some effort to provide each other with the widest material for judgement.

And this leads me to venture proposing a question with reference to « La Critica ». I miss, in your studies of aesthetic philosophy, and literary criticism, the names of my friends and fellow students who are mean to me, especially of recent and present Professors of Poetry in the University of Oxford. If I could propose some of their works to be sent to « La Critica », although not quite of recent date, it is possible or probable that « La Critica » would pay attention to them? I am quite aware that a critical journal is very apt to be full of the most recent literature and to have no space for works of five, ten and fifteen years ago. As some specimen of the books I have in mind, I would mention A. C. Bradley's *Oxford Lectures on Poetry and Shakespearean tragedy* (1909 and 1916), professor Mackail's *Lectures on Poetry*, and the work on *The dark ages* by W. P. Ker, now Professor of Poetry (1904) (the Professorship is held for five years). Of course, if « la Critica » has had these books, and has either noticed them or set them aside, there is no more to say. But if, by the chance of defective communication between the two countries, such books as these have not come to your notice, then it seems to me worth considering whether we could not cause them to be appreciated in Italy, just as I hope that your own writings and those of De Sanctis, Gentile and others may come to be really well known in England. The idea is capable of much extension, but I mention merely striking examples at first.

If you thought it worth while, and if « La Critica » has not yet had these books or others like them, I would try to get them sent. Of course I cannot be sure that I shall succeed.

I think to widen our international appreciation is a greater work than to continue our private argument, though I may return to that on occasion, and I hope that you also may think it worth your while.

I apologize for the dreadful length of this letter.

Yours very

BERNARD BOSANQUET.

P. S. It is a striking, and I think important fact, that all these Professors of Poetry whose books I have mentioned, are « Balliol » men, and Oxford first class men in « Literae humaniores ». This means that they have had, and profited by, the completest education as scholars and philosophers that is to be had certainly, in the English-speaking world.

Non posso mettere qui la mia risposta, della quale non serbai copia; ma certamente procuravo in essa di venire incontro al suo desiderio di una più particolare conoscenza da promuovere in Italia dei lavori filosofici dei suoi colleghi ed amici inglesi. Egli mi scrisse ancora in proposito:

May, 5, 1920.

Dear Signor Croce,

I have been delaying to answer your kind letter till I could hear something from Mr. Carr about the exchange with « Mind ». But I have heard nothing yet, and will not put off answering any longer.

I have sent my little book « Imagination etc. » to Professor Gentile as you suggested; and shall be delighted to receive his new book of which you spoke.

I have suggested to Professor Bradley to have his Oxford Lecture on Poetry sent to the « Critica », and I believe it has been done; and I hope Mr. J. W. Mackail will have sent you his « History of Latin Literature », in my judgement a very beautiful book, and I hope you may think so too; though perhaps it gives more weight to the idea of nationality than, if I understand right, you are willing to allow. I think the last page of the book is interesting from this point of view as an appreciation of the Latin genius.

There is to be some delaying about Mr. Carr taking over « Mind », some question of form on the Committee, and this is why I have got no answer about the exchange. I hope you will have received Ward Fowler's little book and will approve it.

With deepest respect

I am yours very truly

BERNARD BOSANQUET.

P. S. I omitted an important thing I wished to say. I have brought my wife here for a month's holiday, and so will be very probably out of reach when Signor De Ruggiero comes to England. This is much farther from London than my house is. Mr. Carr will be in town and will see him; and I may be home before he leaves. I hope so.

La corrispondenza rimase interrotta, anche perchè, di lì a poco, dovetti occuparmi di pubblica amministrazione, avendo assunto il ministero dell'istruzione nell'ultimo gabinetto Giolitti. In verità, al Bosanquet filosofo non avevo molto da dire, e mi piaceva rispettarlo come antico cultore di siffatti studii; e, quanto alla sua idea di procacciare un avvicinamento e affiatamento tra un gruppo inglese e un gruppo italiano di studiosi, potevo per cortesia non contrastarla, ma essa non trovava calore di fede in chi, come me, è stato sempre persuaso che filosofia sia « personalità » e ha sempre evitato le scuole e le scolette e i gruppi e altre formazioni collettive di carattere necessariamente pratico e atte piuttosto a danneggiare, contaminandola, che non a favorire la filosofia.

Pure, vedo con qualche sorpresa che il Bosanquet, mentre si rivolgeva a me nei termini che di sopra si sono uditi, scrivendo a un amico parlasse di « Croce and his band » (1) (sebbene creda che in inglese questa parola non abbia lo stesso colorito brigantesco che in italiano), la « band », di cui pur egli aveva sollecitato l'amicizia e la fratellanza; e, scrivendo a un altro (2), trovava che c'era « madness », follia, nel mio detto che non v'ha opera umana che non sia per essere dimenticata (quasi che il dimenticare valga per me un cancellare dall'esistenza!). Ma queste sono piccinerie, e fermenti o residui di amarezza nel brav'uomo, che morì poco dopo, nel 1923.

(1) Lettera al Rob, 4 aprile 1920, p. 224.

(2) Lettera al Webb, 14 novembre 1922, p. 239.

Un debito veramente m'era rimasto verso di lui: la semipromessa di prendere in esame la sua memoria accademica nella quale cercava di dimostrare che io avevo alterato o frainteso la dottrina hegeliana della fine dell'arte nel mondo moderno. Veramente, io avevo scorto subito che quelle sue argomentazioni non reggevano nè in diritto nè in fatto, e la sua morte mi parve che togliesse opportunità alla mia risposta. Ma poichè un suo collega inglese e mio amico mi ricordò che, dopo la memoria del Bosanquet, la mia interpretazione di quel punto di storia della filosofia rimaneva dubbia in molte menti e si pensava da alcuni che io l'avessi abbandonata ed egli stesso era preso da dubbii e inchinava a pensare così, mi risolsi a tornare sull'argomento con un saggio che pubblicai nella *Revue de métaphysique* del 1933 e che ora è raccolto nei miei *Ultimi saggi* (1). Avevo allora l'agio necessario, e perciò presi gusto a dare della mia tesi una dimostrazione, concisa bensì, ma così serrata di logica e di testi, da non lasciare aperto il varco nè nel generale nè nei particolari alla più piccola obiezione; sicchè, dopo averla compiuta, l'accomiatai con un interiore sorriso. E, letta e meditata quella mia dimostrazione, l'amico inglese, che mi era stato stimolo a eseguirla, mi scrisse con un corrispondente sorriso: « Lis finita est ».

B. C.

(1) *La « fine dell'arte » nel sistema hegeliano*: pp. 147-60.